

«Quello che abbiamo perso, l'abbiamo recuperato»

Marco Martinelli parla dell'allestimento della sua opera.

di Gianni Arfelli

Il sottotitolo dello spettacolo è "Maggio epico di Marco Martinelli": ci vuoi spiegare che cosa significa? Il maggio epico è una particolare forma di spettacolo, antichissima, ancora resistente in alcune zone dell'appennino tosco-emiliano. Si faceva di maggio, con i riti della fertilità e della primavera: si piantava un alberello al centro di una piazza, ed in-

torno a questo alberello gli attori recitavano delle storie epiche, di paladini, di battaglie tra mori e cristiani. E' una vecchia e nobile arte del nostro teatro popolare ormai quasi scomparsa, e che io ho recuperato. Veniamo allo spettacolo: parlami dell'adattamento teatrale (lo spettacolo è nato per una rappresentazione all'aperto, in un luogo molto vasto, quale l'anfiteatro naturale di Torriana, n.d.r.). Alcune scene sono cambiate completamente; a Torriana era veramente un "maggio" fino in fondo, perché respirava il clima dell'aperto, le stelle, le montagne... Qui è uno spettacolo teatrale: recupera stilemi del "maggio", ma rispetta tempi, luci e movimenti teatrali. Sono due cose diverse, ma penso che quello che abbiamo perso, l'abbiamo recuperato da altre parti: ad esempio nel mettere a fuoco la recitazione degli attori, che qui è più interiore. Alcune scene poi sono completamente nuove, come quella del senegalese che va a combattere in Europa contro i tedeschi, che nella prima versione era appena accennata, o quella della lotta tra Alinsitowe Diatta ed il re, che da danza ritualizzata diviene vera e propria azione teatrale.

Ho avuto l'impressione che la nuova stesura abbia uno sviluppo narrativo più omogeneo, è meno faticosa da seguire, e la trama si capisce molto più facilmente. Esatto, per questo dico che ciò che è stato perso viene recuperato da un'altra parte.

Il pubblico ride molto... Sì, l'ho notato, ci sono state risate e applausi a scena aperta: questo significa che la scommessa di "passare" con un pubblico di abbonati è vinta.

Quindi, nonostante la drammaticità di fondo della storia, ti fa piacere che la gente rida molto? Io e le Albe abbiamo combattuto all'arma bianca in questi anni perché si ridesse a teatro; fino a qualche anno fa, nell'ambito del cosiddetto "nuovo teatro", era un peccato ridere. Questa tendenza al riso si è sentita soprattutto nella trilogia "Ravenna africana", di cui "Lunga vita all'albero" è la conclusione. Ridere è importantissimo, perché è un segno di vitalità: la vita si esprime attraverso l'emozione forte del ridere, e della commozione, e nel nostro lavoro io sento che se io prima di tutti non rido e mi commuovo, non ne vale la pena.

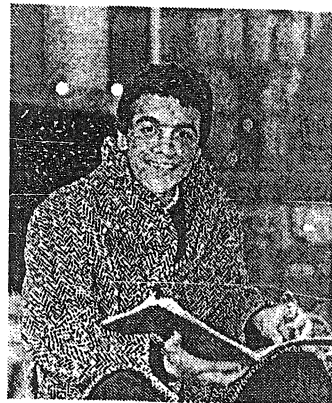
Per la prima volta, dopo anni di militanza teatrale, affrontate il pubblico di abbonati della principale stagione ravennate... In effetti è un pubblico particolare, perché è un pubblico che non ha scelto le Albe. Io ho visto una risposta molto positiva, e ho visto in giro stupore nel constatare che i senegalesi della compagnia sono attori di tutto rispetto, e lo stupore nello scoprire che ci si diverte.

Hai sempre usato più lingue, nei tuoi testi, ma in questo, soprattutto, c'è un vero e proprio mosaico linguistico, che comprende italiano, romagnolo, toscano, olof senegalese e francese. Cosa significa? Si vuole rendere acusticamente la babele di fine millennio. Le nostre città sono piene di lingue, e puoi sentire senegalese e dialetto romagnolo accostati con naturalezza assoluta nella vita di tutti i giorni.

Recentemente hai presentato in una conferenza a Sala Melandri, i testi di "Bonifica" e "Lunga vita all'albero", i vostri ultimi lavori, che ora sono anche due libri: cosa ti ha spinto a pubblicarli? Prosegue un ciclo, dopo l'uscita del libro "Ravenna africana", e del testo di "Siamo asini o pedanti?". Si tratta dei testi degli spettacoli, un po' rielaborati come sempre accade quando un copione diventa libro, con introduzione critica: di Attisani per "Bonifica" e di Cordelli e Garrone per "Lunga vita...". Si completa così "il repertorio", come nella vecchia tradizione.

Questo significa che hai intenzione di pubblicare tutti i testi degli spettacoli che farete? Io inizialmente scrivo in scena, per il teatro, ma nello scrivere in scena ho presente anche la pagina scritta.

Con questo spettacolo la trilogia "Ravenna africana" è conclusa: cosa ci dobbiamo aspettare in futuro dalle Albe? Aristofane, e non dico di più!



Marco Martinelli